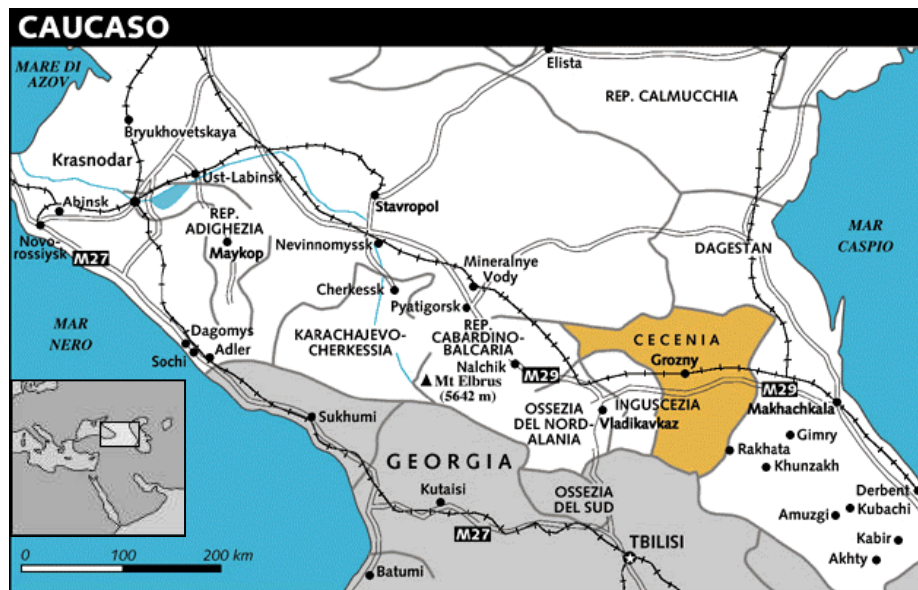


LA CECENIA

Geografia – Origini



La Cecenia è una repubblica della Federazione Russa, grande quanto la Calabria. E' situata nel Caucaso del Nord, regione montuosa le cui valli profonde sono spesso servite da rifugio a varie popolazioni. Anche per queste caratteristiche geografiche i popoli caucasici restarono separati tra loro: ancora oggi nell'area è presente una varietà etnica unica al mondo in rapporto all'estensione del territorio.

La Cecenia comprende una pianura a nord dove scorrono i fiumi Terek e Sunja e una zona montuosa a sud. E' abitata da tremila anni da un popolo antichissimo che chiama se stesso nakhche: il nome "ceceni" é russo e deriva dal nome di un villaggio che oggi non esiste più. La loro lingua appartiene alla famiglia caucasica, una famiglia linguistica isolata e "circondata" da quella indoeuropea.

Prima delle guerre succedutesi dal 1994, la Cecenia aveva poco più di un milione di abitanti; secondo i dati del censimento russo dell'ottobre 2002 non vi sarebbero variazioni rilevanti nella demografia cecena. Ma il numero dei morti e dei profughi stimato dalle organizzazioni indipendenti che operano nella regione contraddicono clamorosamente il risultato della rilevazione russa.

Organizzazione sociale tradizionale

Sino alla fine del XIX secolo i ceceni avevano un'organizzazione sociale che era rimasta sostanzialmente immutata nel tempo, di tipo clanico: governo di un consiglio di anziani, diritto consuetudinario ("adat") rigido che prevedeva matrimoni con donne non appartenenti al clan, la vendetta di sangue, la responsabilità collettiva del clan di fronte alle mancanze di un suo membro, stato di inferiorità delle donne, scarsa differenziazione di reddito. La penetrazione del cristianesimo prima e dell'islamismo poi, fu faticosa e lenta e sostituì la religione tradizionale basata sul culto degli antenati e di dei legati alla natura.

Prima invasione russa

I ceceni avevano sempre mantenuto una propria sostanziale indipendenza fino al XVIII secolo, anche se in vari periodi furono sottomessi in maniera del tutto formale da altre entità (come quella dell'Orda d'Oro nel XIII secolo). La situazione cambiò quando l'impero russo cercò di mettere in pratica la propria strategia di allargamento territoriale verso sud (con il fine di raggiungere i "mari caldi"). Nel 1770, con il pretesto di una richiesta di aiuto da parte dei ceceni occidentali, perseguitati dai circassi della Cabarda in quanto cristiani, i russi invasero l'intera Cecenia. Nella parte orientale la popolazione stava passando gradualmente all'islamismo, nella variante predicata da confraternite sunnite fortemente mistiche, sufiste: si trattava di ordini di iniziati guidati da uno shaikh (sceicco). I ceceni orientali si ribellarono ai russi e trovarono nell'islam l'elemento identitario che serviva a dar coesione alla propria nazionalità permettendole di resistere all'invasore.

Un domenicano italiano, Giovan Battista Boetti, che si era fatto predicatore musulmano, fu alla testa della rivolta che cominciò nel 1773 e si protrasse fino al 1791.

La repressione russa fu furibonda. Le terre migliori della pianura vennero espropriate dallo zar e date ai cosacchi.

Ma nel 1824 una rivolta scoppiata in Daghestan riuscì a costituire un vero e proprio stato islamico in una parte del Caucaso comprendente la Cecenia. In questo periodo le modalità spesso sanguinarie della “adat” furono sostituite dalla legge islamica.

Nel corso della seconda metà del secolo, però, la Russia riconquistava tutto il Caucaso ponendo fine all’indipendenza di quella regione e le confraternite religiose, sotto l’oppressione straniera, divenivano veicolo della frustrazione della nazionalità oppressa, e per questo si radicavano sempre più profondamente.

L’URSS

Nel 1912 la regione amministrativa del Terek, costituita più o meno dagli attuali territori della Cecenia, dell’Ossezia, della Cabarda e dell’Inguscezia, contava quasi 1.200.000 individui: i circa 500.000 russi abitavano le pianure, mentre le popolazioni indigene abitavano in maggioranza le montagne ed erano più di 600.000, dei quali 250.000 ceceni. La popolazione russa era divisa in due gruppi: i cosacchi costituivano una casta privilegiata, possedendo le terre migliori; gli altri erano invece immigrati recenti, giunti alla fine dell’ottocento con lo sviluppo dell’industria petrolifera. Tra le popolazioni indigene, i cabardi e gli osseti (di religione cristiana) avevano delle terre, mentre i più poveri in assoluto erano i ceceni e gli ingusci che vivevano nella speranza della riconquista delle terre tolte loro dai cosacchi.

La Rivoluzione d’Ottobre vide, con la presa del potere da parte dei bolscevichi, l’affermarsi, almeno teorico, del diritto all’autodeterminazione sino alla separazione territoriale (“Dichiarazione sui diritti dei popoli della Russia”). Le popolazioni montane avevano sperato con la rivoluzione di potersi riprendere le terre, ma dovettero ricredersi. Così nel dicembre del ‘17 ceceni e ingusci scesero dalle montagne attaccando gli insediamenti cosacchi. Solo nell’estate successiva e grazie all’appoggio dei bolscevichi riuscirono ad avere la meglio.

Quando la guerra civile tra l’Armata Rossa e le truppe filozariste aiutate dalle grandi potenze, investì anche il Caucaso, ceceni ed ingusci combatterono coi bolscevichi sconfiggendo l’armata bianca nel febbraio del 1920.

In seguito a nuovi scontri coi russi, all’inizi del 1921 gli islamici ottennero la creazione della Repubblica Sovietica Autonoma della Montagna che comprendeva la Cecenia. L’indipendenza nazionale e gli sforzi di alfabetizzazione dettero la spinta ad un certo sviluppo culturale: si cominciarono a codificare le lingue locali (molte, tra le quali quella cecena, erano ancora esclusivamente orali).



Nel 1924 fu Stalin a dissolvere la Repubblica della Montagna. A questa operazione seguì, la collettivizzazione forzata ed una forte repressione antiislamica.

Nel ‘29 così, i ceceni si ribellarono e la rivolta si estese anche al Daghestan settentrionale per concludersi nel ‘30 con un armistizio e un’amnistia. Nel ‘31 però Stalin fece giustiziare i capi della rivolta provocandone così un’altra, domata solo nel ‘36. In Cecenia-Inguscezia nel luglio del ‘37 una vasta purga portò all’arresto, deportazione e fucilazione di 14.000 persone (una persona su trenta della Repubblica).

Nel corso della seconda Guerra Mondiale, le armate tedesche entrarono in Cecenia nel settembre del ‘42 per impossessarsi del petrolio della regione; ma dopo soli quattro mesi di duri combattimenti furono respinte. Il

collaborazionismo della popolazione locale dunque, se mai vi fu, non poté che essere episodico. Nel febbraio 1943 i ceceni si ribellarono di nuovo ai russi. Nel corso dello stesso mese i russi cominciavano la riconquista del Caucaso. Cacciati i tedeschi, ma ancora in piena guerra, Stalin fece deportare interi popoli dell'URSS, accusati collettivamente di "collaborazionismo", in regioni lontane. Tra i deportati non si conoscevano eccezioni: vennero deportati tutti, comunisti e non, bambini e anziani. I ceceni e gli ingusci deportati furono 400.478.

I deportati si trovarono senza alloggi, costretti a vivere in quattro o cinque famiglie in baracche senza finestre, spesso mal tollerati dai locali che già avevano poco da mangiare. Inoltre non avevano alcuno strumento per coltivare la terra, né semi, né altro. A decine di migliaia morirono di malattie, di stenti, di fame. Era evidente l'intento di Stalin di liberarsi di un popolo che non si era mai arreso al dominio russo.

Morto Stalin nel 1953 si avviò un lento disgelo. Nel gennaio 1957 fu ricostituita la repubblica autonoma Cecenia-Inguscezia e nel luglio successivo fu concesso ai deportati di tornare nelle proprie terre. Lo fecero in massa, con tutti i mezzi; ma trovarono le loro case ed averi in mani altrui. Furono sistemati in capannoni, scuole, alloggiamenti di fortuna. La precarietà durò più di un anno fino a che i ceceni protestarono. Seguì nel luglio del 1958 una gigantesca caccia al ceceno a Grozny che provocò un imprecisato numero di morti.

Nei trent'anni successivi in Cecenia e in Daghestan le confraternite sunnite andarono prendendo nuovo vigore e si registrarono vari episodi di resistenza al dominio russo.

Disgregazione dell'URSS. La prima guerra russo-cecena

Nella seconda metà degli anni ottanta si acuì la crisi dell'URSS. In tutta l'URSS i movimenti delle nazionalità oppresse crebbero dando vita a manifestazioni e lotte, fino a che nel 1990 a catena le repubbliche federate dell'URSS dichiararono la propria sovranità, riconosciuta dalla Russia nel 1991, cioè dopo la presa del potere da parte di Boris Eltsin.

Anche in Daghestan e Cecenia-Inguscezia piccoli movimenti nazionalisti ed islamisti, volevano ottenere l'indipendenza; ma essendo incorporate alla Repubblica Russa, Eltsin non la concesse.

In Cecenia, però, il generale dell'aeronautica Dudaev, nato in Asia centrale durante la deportazione, si mise al comando di un gruppo di nazionalisti armati e prese il potere a Grozny nel settembre del '91. Vinto poi nettamente il referendum per l'indipendenza, il 28 ottobre Dudaev dichiarava l'indipendenza della Cecenia-Inguscezia.

Eltsin non lo accettò e dichiarò lo stato d'emergenza in Cecenia; ma grazie alla mobilitazione dell'opinione pubblica russa, dovette annullarlo. Dudaev vinse, dunque, senza nemmeno un morto. Nel marzo 1992 l'Inguscezia proclamò una propria repubblica e aderì al trattato della nascente Federazione Russa. La Cecenia invece rifiutò l'adesione.

Per indebolire la repubblica ribelle, Eltsin organizzò un blocco economico che mise in ginocchio l'economia cecena: la crisi fu tale che 400.000 russi residenti in Cecenia emigrarono.



1995: Grozny, piazza del palazzo presidenziale



Nel dicembre 1994 Eltsin inviò 20.000 soldati russi appoggiati da carri armati e aeronautica ad invadere la Cecenia. La popolazione locale resistette eroicamente, e i soldati russi disertarono in massa. Mentre gli USA dichiaravano che si trattava di un affare interno russo, in tre mesi si erano registrati 20.000 morti e 30.000 rifugiati ceceni in Daghestan. Nel febbraio 1995 i russi riuscirono alla fine a completare la conquista di Grozny, precedentemente rasa al suolo dai bombardamenti.

La commissione per i diritti umani dell'ONU adottò una dichiarazione, con il consenso del rappresentante russo, per criticare "l'uso sproporzionato della forza". Ma a marzo il Fondo Monetario Internazionale approvò un prestito di 6 miliardi e 400 milioni di dollari alla Russia bloccati un mese prima a causa dell'invasione della Cecenia.

Quando ormai la resistenza cecena sembrava essere stata schiacciata, nel giugno 1995 un centinaio di guerriglieri capitanati da Shamil Bassaev giunse a Budënnovsk, città russa a 120 Km a nord della Cecenia, occupando un ospedale della città e prendendo in ostaggio un migliaio di medici e pazienti. I guerriglieri ceceni chiedevano la fine dei combattimenti, il ritiro russo e l'amnistia. I soldati russi assaltarono l'ospedale provocando una carneficina, senza riuscire ad occuparlo. Il primo ministro Cernomyrdin decise di trattare: i guerriglieri tornarono in patria e cominciarono le trattative di pace. La guerra aveva prodotto sino a quel momento 400.000 rifugiati.

Nel maggio 1996 Eltsin, avendo bisogno della pace per vincere le imminenti elezioni presidenziali, concordò coi ceceni un cessate il fuoco e un accordo che prevedeva ad agosto il ritiro delle truppe russe. Ma appena rieletto Eltsin si rimangiò l'impegno: a luglio partì la repressione a Grozny con un massacro di civili e l'imposizione del coprifuoco. Ma i ceceni riguadagnarono terreno e ad agosto controllavano in pratica la capitale.

La fine di quasi due anni di guerra, costati 40.000 morti e la distruzione di città e villaggi, fu decretata dall'armistizio firmato in quello stesso agosto e dall'accordo di pace del novembre seguente, che prevedevano il ritiro delle truppe russe e dopo due anni un accordo per lo status definitivo della Cecenia.



1996: ritorno a Grozny

Nel gennaio 1997 si svolsero con osservatori internazionali le elezioni presidenziali in Cecenia: vinse Aslan Maskhadov, mentre Bassaev ottenne il secondo posto.

I perché della guerra del 1999

Per comprendere l'esplosione nel 1999 di una nuova terribile guerra in Cecenia è necessario tener presente il contesto sociale e politico russo, che ha alimentato in modo determinante il complesso intreccio di tensioni che attraversano tutto il Caucaso, e che in Cecenia hanno trovato un punto di convergenza e di coagulazione, esplodendo in forma violenta.

La costituzione adottata dalla Federazione Russa nel 1993, con un referendum definito truccato da molti osservatori, ha fatto da cornice legale ad un potere autoritario e centralistico: la concentrazione di tutti i poteri nelle mani del presidente è stata il terreno fertile in cui si è sviluppata la corruzione. Interi settori dell'economia sono stati infatti concessi a gruppi locali di potere distribuiti sul territorio in cambio del loro appoggio politico; ma la forza di questi clan ha permesso loro di intraprendere indisturbati i più redditizi traffici illeciti, indebolendo le istituzioni federali, diffondendo la corruzione ed il fenomeno del banditismo in tutta la Russia.

In particolare, in Cecenia, nel periodo che trascorse tra la firma dell'armistizio e l'elezione di Maskhadov a presidente, l'esercito si spaccò in diverse fazioni che, sfruttando l'assenza di un'autorità in grado di mantenere il controllo del territorio, cercarono di imporre il loro potere.

Sono state queste bande armate a spartirsi le attività più redditizie, lecite (banche, petrolio, caviale, alcool, tabacco) e non (armi e droga), entrando però in conflitto con gli interessi dei clan appoggiati da Mosca. La guerra tra bande per il controllo delle risorse della Cecenia ha avuto indubbiamente un grande peso sulle decisioni di Eltsin di dare inizio alla campagna militare del 1999.

Ed uno dei gruppi armati più potenti in Cecenia allo scoppio della guerra era sicuramente quello dei wahhabiti capeggiati da Shamil Bassaev. I leader di questa milizia, ispirata ad una setta islamica puritana fondata in Arabia nel XVIII secolo, ricevettero appoggi ampiamente documentati sia dal GRU (il servizio segreto militare russo), sia dall'alta finanza moscovita (ed in particolare da Boris Berezovski, vicino alla famiglia Eltsin), probabilmente con l'intento di indebolire le istituzioni cecene e riprendere quindi il pieno controllo della piccola repubblica.



Shamil Bassaev

La diffusa illegalità e la debolezza dello stato ha inasprito le tensioni sociali ed economiche in Cecenia, esponendo i giovani alle tentazioni del nazionalismo e dell'integralismo islamico.

Si deve anche tener conto della ormai scricchiolante integrità territoriale della Federazione Russa, minacciata dalle tentazioni separatiste di altri territori islamici (Tatarstan, Bashkortostan e Daghestan) e buddisti (Kalmukia e la Burjatia), ma soprattutto corrosa al suo interno da malgoverno, corruzione e criminalità. La guerra in Cecenia è stata uno straordinario "collante" per scongiurare, o più probabilmente solo rimandare, il pericolo della disgregazione della Federazione.



In particolare l'importanza strategica del Caucaso per la Russia è dovuta ai forti interessi economici legati al transito di oleodotti e gasdotti. Il gas naturale e il petrolio che dal Mar Caspio raggiungevano l'Europa erano sotto l'esclusivo controllo delle grandi compagnie russe, contribuendo nella misura del 12% al PIL dell'intera Federazione Russa. Ma l'apertura nell'aprile del 1999 di una nuova pipeline in Georgia e Azerbaijan sotto

la protezione della Nato e i gravi problemi di sicurezza nella regione nord caucasica minacciavano seriamente gli ingentissimi introiti delle compagnie petrolifere russe. Anche questi enormi interessi economici e di rilevanza geopolitica possono aver spinto il presidente Eltsin ad attaccare, pochi mesi dopo, la Cecenia.

La seconda guerra federale in Cecenia

Il presidente ceceno Maskhadov, a capo della corrente nazionalista moderata, dovette immediatamente fronteggiare le due potenti fazioni dell'esercito ultranazionalista ed islamista, capeggiata da Bassaev, rischiando prima lo scontro armato e cercando poi una pericolosa collaborazione. Nel marzo del 1999 la Cecenia era nel caos, in mano alle bande terroristiche e criminali.

Nell'agosto 1999 una colonna di 1200 ceceni sotto la guida di Bassaev occupò indisturbata alcuni villaggi del sudovest della repubblica del Daghestan al fine di costituire uno stato islamico indipendente. Il tardivo intervento dell'esercito russo costrinse Bassaev al ritiro. Ma a settembre era pronto riprovarci in un'altra zona.

Sempre a settembre, una serie di attentati dinamitardi a Mosca ed in altre città russe provocò circa 300 morti. Gli attentati non furono mai rivendicati, ma le autorità russe, senza alcuna prova, non esitarono a dichiararne la matrice cecena. Ancora oggi non si è fatta luce su quelle stragi, ma il particolare tipo di esplosivo impiegato e la confessione di Aleksei Galtin, un ufficiale del GRU, al giornale inglese "The Independent" sembrerebbero indicare un coinvolgimento dei servizi segreti russi.



Mosca: soccorsi dopo un'esplosione in un condominio

E dal 1998 era Vladimir Putin il capo dei servizi segreti federali. Candidatosi alle elezioni presidenziali del 2000, appoggiato da Eltsin, aveva fatto della guerra in Cecenia per "il ristabilimento di legge ed ordine" uno dei temi elettorali su cui puntare maggiormente: è evidente quanto abbia potuto trarre vantaggio dalle crescenti tensioni sulla questione cecena.

Ma perché questo tema facesse veramente presa sul popolo russo fu necessaria una campagna mediatica di disinformazione e criminalizzazione dell'intero popolo ceceno sistematica e martellante.

Affinchè nessuno documentasse le atrocità commesse nel corso della nuova campagna militare contro la Cecenia, iniziata il 23 settembre, Eltsin fece chiudere le frontiere della piccola repubblica secessionista a qualsiasi osservatore o giornalista.

Il popolo russo non sapeva quindi che tra i 15.000 e i 20.000 soldati russi stavano morendo in Cecenia, portando i costi in vite umane alle dimensioni uguali o anche peggiori di quelli della guerra in Afghanistan. Non sapeva delle disumane violazioni dei diritti umani che stavano perpetrando le proprie truppe. L'unica cosa su cui erano informati erano i continui attentati delle milizie cecene, perché questo serviva a giustificare il grande sforzo bellico in nome dell'unità nazionale e per la repressione dell'angosciante minaccia terroristica.



piazza Minutka a Grozny: resti del palazzo presidenziale

All'inizio dell'ottobre 1999 i russi isolarono il confine con il Daghestan e la Cecenia ed occuparono il nord della Cecenia fino al fiume Terek dopo intensi bombardamenti. Oltre 120.000 ceceni si rifugiarono in Inguscezia.



Nonostante Maskhadov avesse sempre condannato le azioni degli "estremisti", Mosca ne disconobbe la legittimità. Le forze federali russe invasero quindi l'intera Cecenia, provocando il massacro di altri 80.000 - 100.000 civili, mentre continuava la sparizione nelle fosse comuni di migliaia di innocenti e venivano riaperti i campi di concentramento.

Grazie anche ai propagandati successi militari in Cecenia, nel marzo del 2000 Putin vinse nettamente le elezioni.

La riconquista tecnica, in senso militare, della Cecenia era cosa fatta attorno all'aprile del 2000.

Ma ancora oggi le perdite, anche per i russi, non sono finite: la zona montagnosa nel sud della Cecenia rimane sempre sotto il controllo dei guerriglieri ceceni che però non sono in grado di riconquistare Grozny e le pianure capillarmente presidiate dalle forze armate russe.

La guerriglia, i rapimenti e soprattutto gli attentati terroristici dei fondamentalisti islamici ceceni interessano episodicamente anche i nostri mezzi di informazione, che hanno spesso preferito semplificare l'immane tragedia di un intero popolo come una delle tante guerre al terrorismo succedutesi dopo l'11 settembre 2001.

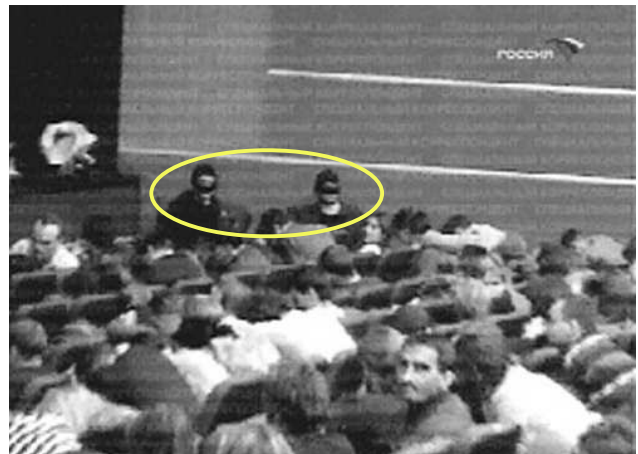
Crimini di guerra

Le gravi violazioni dei diritti umani avvenute nel corso della seconda guerra in Cecenia sono state documentate non solo da alcune organizzazioni non governative (tra cui la russa Memorial, Amnesty International e Human Rights Watch) ma anche nel rapporto del 5 aprile 2000 dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani Mary Robinson. In questo rapporto, passato inosservato sui mezzi di informazione italiani e disponibile in rete all'indirizzo www.reliefweb.int, sono documentati gli abusi e le violenze compiuti dall'esercito federale russo e dalle milizie cecene. La Robinson sottolinea inoltre la necessità di una risposta più consistente da parte delle autorità della Federazione Russa per individuare e processare i responsabili dei crimini di guerra, e auspica una soluzione pacifica del conflitto attraverso un negoziato.

Ma negli anni successivi gli organismi internazionali non sono riusciti a condizionare la Russia di Putin. Anche se continua ad aumentare la preoccupazione di Europa e Stati Uniti per le violazioni dei diritti umani perpetrate in Caucaso, le pressioni per una soluzione politica del conflitto ceceno sono ancora deboli. Così, il 17 aprile 2003 la commissione ONU per i diritti umani ha rigettato per il secondo anno consecutivo una bozza di risoluzione per la condanna delle violazioni dei diritti umani in Cecenia proposta dai rappresentanti dei Paesi europei e votata anche dagli USA.

La Cecenia non è pacificata

Davanti a questa situazione di genocidio e totale abbandono il popolo ceceno si sente ridotto alla disperazione. E mentre la sua grande maggioranza è stremata e cerca solo di sopravvivere, una piccola parte di esso si sta sempre più convincendo, seguendo probabilmente la lezione palestinese, che l'unica carta da giocare rimasta sia quella del terrorismo kamikaze. E' così che si giunge al famoso assalto al teatro di Mosca, il 23 ottobre 2002, e agli attentati suicidi sia in Cecenia che a Mosca che continuano a succedersi.



Per mantenere il consenso delle potenze occidentali ora Putin si presenta come garante di democrazia e dei diritti civili in Russia e in Cecenia con le parole d'ordine: "referendum sulla nuova costituzione", "elezioni presidenziali", "ampia autonomia" e più recentemente "amnistia".

La nuova costituzione prevede che il Presidente ceceno potrà essere deposto in qualsiasi momento da quello Russo; il parlamento ceceno potrà essere sciolto in qualsiasi momento dalla Duma Russa; solo la lingua Russa sarà quella ufficiale; tutti gli ufficiali delle procure cecene saranno designati esclusivamente dal Cremlino.

Al referendum hanno potuto partecipare 36.000 soldati russi, a nessun ceceno è stato concesso di controllare e visionare il conteggio dei voti. Tenendo conto dell'assenza di media liberi e di un dibattito pubblico, il risultato del 96% di schede favorevoli alla nuova costituzione ricorda le dimensioni di quello delle elezioni presidenziali irakene del 2002 (vinte da Saddam Hussein col 99% dei voti). Queste sono le condizioni in cui si sono tenute anche le elezioni presidenziali che hanno visto vincitore il candidato indicato da Mosca, per altro l'unico presentatosi.

Nonostante "l'ampia autonomia", lo sfruttamento delle risorse naturali da parte delle istituzioni federali sarà possibile senza alcun consenso da parte di alcuna autorità cecena; le organizzazioni politiche dovranno fare parte di partiti esistenti su tutto il territorio Russo (cioè non si possono fondare partiti locali); la cittadinanza cecena è abolita.

Per ora, inoltre, l'offerta di amnistia è una mera proposta di resa incondizionata.

Le condizioni dei profughi



Secondo le stime del ministero russo per le situazioni di emergenza il numero dei profughi attualmente ospitati nei campi dell'Inguscezia si aggira intorno alle 180mila unità. Qualche migliaio di profughi ha trovato rifugio anche negli altri territori che confinano con la Cecenia e parecchie decine di migliaia di persone si trovano nei campi profughi della Cecenia. I campi in Cecenia sono quelli dove il cibo, i vestiti e le cure mediche arrivano più difficilmente, poiché per problemi di sicurezza e per ostacoli burocratici gli operatori umanitari hanno grossissime difficoltà a

muoversi all'interno dei confini ceceni.

Le organizzazioni internazionali presenti sul territorio hanno pochissimo personale estero e utilizzano molto personale locale, proprio perché gli stranieri sono molto più visibili ed è per loro maggiore il rischio di attentati e rapimenti. Persino l'UNHCR, l'alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, sta cercando di affrontare l'emergenza cecena evitando una presenza diretta sul territorio del personale internazionale e affidando gli aiuti umanitari a referenti locali distribuiti sul territorio.

I bambini sono una percentuale altissima della popolazione dei campi profughi, e sono quelli che hanno maggiormente subito i danni psicologici causati dalla guerra e dalla violenza. Dopo la prima guerra in Cecenia, su una popolazione di circa un milione di abitanti c'erano circa 20 mila bambini che avevano perso a causa della guerra almeno uno dei due genitori. Questa cifra è purtroppo aumentata notevolmente dopo il secondo conflitto, anche se non ci sono ancora cifre ufficiali.



Bambini in un campo profughi dell'Inguscezia

Il problema dei profughi non è certamente di facile soluzione, anche in considerazione del fatto che interi villaggi sono stati completamente rasi al suolo, e i sopravvissuti ai raid aerei compiuti su quei villaggi ormai non hanno più una casa dove ritornare. La stessa situazione riguarda anche molti cittadini di Grozny.



piazza Minutka a Grozny, immagini dal satellite: prima e dopo i bombardamenti del 1999-2000

Conclusioni

La guerra in Cecenia, con le sue decine di migliaia di vittime civili e centinaia di migliaia di profughi, è tutt'altro che un semplice problema interno della Federazione Russa. Gli effetti di questa combinazione esplosiva di interessi criminali, politici, economici, strategici e legati al fondamentalismo religioso possono essere tali da compromettere la stabilità di tutta la regione del Caucaso e dell'intera Europa Orientale. L'incapacità della diplomazia internazionale di intervenire a favore della popolazione cecena è inoltre sintomo evidente della progressiva erosione della forza dell'ONU e dell'impossibilità di imporre il rispetto della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo a Paesi con tanto peso geopolitico, economico e militare.

I legami politici, economici e militari tra Italia e Russia sono ormai troppo saldi per poter sperare che il nostro Paese eserciti delle forme efficaci di pressione sulla Federazione Russa per il raggiungimento di una pace dignitosa in Cecenia. Sostenendo pienamente l'operato del presidente Putin, anche l'Italia viene ad essere complice della perdurante situazione disperata del popolo ceceno.

FONTI UTILIZZATE PER LA STESURA DI QUESTO DOCUMENTO:

www.peacelink.it

- Rassegna stampa sulla Cecenia.
- Viaggio in Cecenia. La "guerra sporca" della Russia e la tragedia di un popolo. *Carlo Gubitosa*, 5 novembre 2003

www.ecn.org

- La questione nazionale cecena: profilo storico. *La redazione di REDS*, ottobre 1999.
- La lunga battaglia per l'indipendenza della Cecenia. *Socialist Outlook*, marzo 2001.

www.ilcannocchiale.it

Dal Blog CeceniaSOS di *Marco Masi*:

- La guerra personale di Putin: il secondo conflitto Russo-Ceceno. 15 luglio 2003.
- Referendum, amnistia ed elezioni in Cecenia: un processo politico o una farsa? 19 luglio 2003.

www.beati.org

La Cecenia. Scheda. A cura di *Paolo Bellini*. Dicembre 2002. Beati i costruttori di pace.

www.hrvc.net

Human rights violations in Chechnya. *Marco Masi*